

Gli argomenti che impediscono il confronto pragmatico fra le tesi contrapposte
QUANDO I POLITICI PREFERISCONO CHIUDERE LA DISCUSSIONE

di PIETRO ICHINO

Inedito - 25 agosto 2000

Non so se siano più i benefici o più i danni che possono derivare dalla manipolazione di cellule embrionali umane per la produzione di tessuti o organi suscettibili di trapianto. Di una cosa, però, sono certo: per trovare una risposta convincente a questo quesito occorre censire e confrontare i possibili effetti positivi e quelli negativi che possono essere prodotti in concreto dall'una o dall'altra linea di condotta; e non faremo alcun passo avanti su questo terreno fino a che il confronto sarà bloccato da argomenti che paiono fatti apposta per impedirlo sul nascere.

Se monsignor Sgreccia o l'on. Buttiglione dicono che la sperimentazione sulle cellule embrionali umane non si deve fare perché è "contro natura", o perché essa "lede la dignità della vita umana", è impossibile confutare questo argomento. Si può discutere di quello che accadrà in concreto se si consentirà quella sperimentazione; e prima o poi sarà possibile stabilire quale previsione corrisponda alla realtà e quale no; ma nessuno potrà mai verificare l'affermazione secondo cui quella sperimentazione è secondo natura oppure no. Del resto, chi potrà mai dimostrare che è secondo natura, o che non lo è, tagliarsi le unghie con le forbici, viaggiare in aereo, o curare un'infezione con l'antibiotico? Un discorso simile vale per il riferimento alla dignità umana: un concetto che si presta a essere utilizzato nelle grandi enunciazioni di principio, ma è troppo vago e generico per costituire un criterio preciso di discernimento dell'utile dal dannoso, del lecito dall'illecito. Chi potrà mai dimostrare che la dignità umana è lesa dall'estrazione di una cellula da un embrione, oppure dall'uso della pillola anticoncezionale, e non è lesa invece da un'operazione chirurgica, che comporta l'intrusione del bisturi nel corpo di una persona totalmente priva di coscienza?

Questa tecnica di rifiuto del ragionamento consiste, in sostanza, nell'evocare un'entità metafisica, sacrale, rispetto alla quale i buoni si schierano a favore, i cattivi contro, secondo una scelta di campo preventiva, una precomprensione intuitiva del problema che non lascia spazio a discussioni con chi la pensa diversamente, o anche soltanto dubita. È una tecnica che viene utilizzata sovente, in Italia, anche nei dibattiti di politica del lavoro: quando Salvi o Cofferati chiamano in causa la tutela della dignità dei lavoratori a sostegno dell'immodificabilità della legge vigente sui licenziamenti, essi non propongono al loro uditorio un ragionamento, ma soltanto un'opzione fondata su di una scelta di campo a priori. Allo stesso modo, fino a pochi anni fa, si tentava di chiudere il discorso sull'abolizione del monopolio statale dei servizi di collocamento o sull'introduzione nel nostro paese delle agenzie fornitrici di lavoro temporaneo, qualificando le relative proposte come tentativi di "liberalizzazione selvaggia" del mercato del lavoro: questa espressione, che tutt'oggi ricorre sovente nel linguaggio sindacale per difendere altre "zone sacre" del diritto del lavoro, è ovviamente incompatibile con qualsiasi discussione razionale, poiché serve soltanto a comunicare all'interlocutore che della cosa non si può discutere, è tabù.

Proprio in questi giorni abbiamo assistito a un'altra limpida manifestazione di questo genere di *non-argomentazione* nel discorso di Berlusconi al meeting di Comunione e Liberazione nel quale l'argomento centrale di carattere sacrale è stato il "dovere morale dell'anticomunismo": è evidente come questo argomento non serva ad aprire o proseguire alcuna discussione, ma soltanto a invitare l'uditorio a rifiutare in blocco, a priori, qualsiasi proposta proveniente dall'avversario, anche in materie di interesse comune come quella della riforma elettorale o del riassetto delle istituzioni della Repubblica.

Finché l'opinione pubblica italiana non sarà diventata allergica a queste formule, dietro le quali si nasconde il rifiuto di una discussione pragmatica e aperta ai risultati dell'esperienza, sarà ben difficile che usciamo dalla paralisi decisionale da cui è afflitto il nostro sistema, che si tratti di ingegneria genetica, di politica del lavoro o di riforma istituzionale.